

“ I tre garanti? La loro è una funzione che già oggi spetta al Parlamento

Federica Fantozzi

ROMA Il governo minimizza, il centrosinistra si preoccupa. Il ministro Buttiglione così liquida il problema del conflitto d'interessi: «È già stato risolto dalla par condicio». E sulla Rai corre in soccorso del collega Gasparri: «Niente purghe, faremo giustizia». Nell'Ulivo si fa strada una preoccupazione: che la Casa delle Libertà, per l'ennesima volta, tenti di sminuire l'importanza del conflitto facendolo passare in sottordine rispetto ad altre priorità parlamentari. Vannino Chiti: «No a compromessi di facciata». Luciano Violante: «Ci attendiamo una soluzione seria». Lo attacca il forzista Elio Vito: «Dall'opposizione solo attacchi pregiudiziali, nessuna proposta costruttiva». Reazioni anche dalla Margherita. Giuseppe Fioroni: «La soluzione è un passaggio ormai decisivo e improcrastinabile». Enzo Carra: «Emergenza democratica».

Sembrano finire così, impallinate al momento di spiccare il volo, le «rondini bipartisan» vagheggiate sul «Foglio» di ieri da Giuliano Ferrara. Che registrando con soddisfazione l'accordo sulla riforma dei servizi segreti, sperava in un rasserenamento generale del clima politico. Di avviso opposto l'«Osservatore Romano»: «Neanche il clima festivo attenua le polemiche politiche». Il giornale del Vaticano citava in particolare il confronto fra i due poli sull'imminente scadenza del consiglio di amministrazione delle tv di Stato. Ma lo stesso Violante è pessimista rispetto a un'intesa sulle riforme: «Difficile pensare a un clima favorevole al dialogo...»

In un'intervista Rocco Buttiglione ritiene sorpassato il problema del conflitto fra Berlusconi-premier e Berlusconi-imprenditore mediatico. Comprensibile, tuttavia, per il titolare delle Politiche comunitarie «la presa di posizione, dettata da grande equanimità, di Pera e Casini». E sostenuta da Luciano Violante, che ha chiesto di nuovo l'approvazione della legge prima del rinnovo dei vertici Rai. Il capogruppo Ds alla Camera registra «la singolarità di un ministro delle Comunicazioni che ha lo scopo principale di abbattere la Rai quando dovrebbe sostenerla». Mentre sul conflitto di interessi si attende una proposta «seria»: «Siamo aperti al confronto parlamentare... ma non si tenti di imporre soluzioni assolutamente inefficaci a separare gli interessi pubblici da quelli privati, come quelle proposte dal governo». Violante si dichiara «netamente contrario» all'ipotesi dei tre garanti previsti dalla bozza Fratini: «Svolgerebbero una funzione che già oggi, in base alla Costituzione, spetta al Parlamento». Gli ribatte il capo dei deputati di Forza Italia Elio Vito: «Non c'è alcun nesso fra il rinnovo del Cda Rai e il conflitto di interessi che pure deve essere esaminato dal Parlamento. Il problema della Rai non è il presunto conflitto di Berlusconi ma la campagna militante condotta dal servizio pubblico prima e dopo il voto».

A Buttiglione invece replica il senatore diessino Stefano Passigli: «Ignora che le norme sulla par condicio sono in vigore solo per le poche settimane della campagna elettorale, mentre il consenso politico



I Ds: «Niente trucchi sul conflitto d'interessi»

Chiti: no a compromessi di facciata. Violante sulle riforme: con la destra non si può essere ottimisti

si forma sull'arco di un'intera legislatura e l'opinione pubblica può essere manipolata giorno dopo giorno». Reagisce anche Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds: no a «soluzioni pasticciate». E invita a non sottovalutare i «segnali» contenuti nelle «uscite» di Gasparri prima e Buttiglione poi: tendono a «mettere in secondo piano, considerare sostanzialmente irrilevante il conflitto di interessi, la cui soluzione è invece prioritaria». Lo è in Italia dove «non riguarda, o al-

meno non dovrebbe riguardare la sola opposizione. Investe anche funzioni di indirizzo e di vigilanza costituzionale dei massimi vertici delle nostre istituzioni». Ma lo è anche in Europa, dove «il persistere di questo groviglio di interessi che coinvolge in primo luogo il presidente del Consiglio, è fonte di incomprensione, di scarsa credibilità e dunque reca già un danno enorme al nostro Paese». Chiti invita la maggioranza ad attenersi davvero e non «a parole» al modello Usa: «Esi-

stono funzioni e ruoli politici incompatibili con la contemporanea proprietà, non dico il monopolio, di settori che con l'azione dello Stalel hanno frequenti connessioni». Con un avvertimento: «Senza procedere su questa strada la destra italiana non sarà compiutamente europea». Destinatari del messaggio: non solo il partito del presidente del Consiglio, ma anche quella componente di An che vorrebbe, nel futuro prossimo, spostarsi verso il Partito Popolare Europeo di

Aznar.

Va oltre Violante, che chiede al centrodestra di «riparare gli errori compiuti in questi mesi sulla giustizia». Il governo infatti «si è reso responsabile di atti incomprensibili all'opinione pubblica italiana ed europea come le rogatorie e il falso in bilancio... del resto, chi ha già portato il bottino a casa non può chiedere al derubato di mettersi al tavolo come se niente fosse accaduto». L'ex presidente della Camera si schiera poi contro eventuali riforme della legge elettorale: «Non si capisce il motivo di cambiare la legge vigente. In due casi su tre il sistema in vigore ha dato risultati apprezzabili». E avanza un sospetto: «Non vorrei che Berlusconi e la maggioranza pensassero di risolvere così un problema politico che è sotto gli occhi di tutti: le (loro, ndr) divisioni dimostrate delle sconfitte subite con il voto segreto e con il ritiro di emendamenti, durante l'esame della Finanziaria, giudicati prima fondamentali».

me della legge elettorale: «Non si capisce il motivo di cambiare la legge vigente. In due casi su tre il sistema in vigore ha dato risultati apprezzabili». E avanza un sospetto: «Non vorrei che Berlusconi e la maggioranza pensassero di risolvere così un problema politico che è sotto gli occhi di tutti: le (loro, ndr) divisioni dimostrate delle sconfitte subite con il voto segreto e con il ritiro di emendamenti, durante l'esame della Finanziaria, giudicati prima fondamentali».

Morto l'on. Bertoldi De Martino lo ricorda

ROMA Il 17 dicembre scorso è deceduto a Verona l'on. Luigi Bertoldi, dirigente socialista, parlamentare e ministro che a lungo collaborò con il senatore a vita Francesco De Martino, in particolare nel periodo in cui il leader socialista ricoprì la carica di vicepresidente del Consiglio nei governi Rumor lavorando con passione per lo sviluppo del centrosinistra.

«L'onorevole Bertoldi - ha dichiarato il senatore De Martino, addolorato per la scomparsa - ha dedicato la sua vita alle lotte democratiche, avendo di mira, in ultima analisi, una linea unitaria. Si è adoperato anche nell'attività di governo per le riforme necessarie agli interessi dei lavoratori. È stato uno dei compagni che ho maggiormente apprezzato e con il quale sono stato lungamente legato».

L'onorevole Bertoldi era nato a San Candido in provincia di Bolzano il 31 gennaio 1920, dopo essersi laureato in filosofia, nel 1948 si iscrisse al Partito Socialista Italiano, svolgendo attività di base nella provincia di Trento.

Nel 1950 fu a capo della Federazione del Psi di Alessandria e successivamente ebbe l'incarico di ispettore centrale del Partito, con particolare riferimento al Veneto. Segretario della Federazione del Psi di Verona dal gennaio 1951, entrò a fare parte del Comitato centrale del Partito. In diversi periodi è stato anche membro della Direzione del Psi.

Membro della Camera dei Deputati nella III, IV, V, VI e VII legislatura (dal giugno 1958 al giugno 1979) nel 1970 fu eletto presidente del gruppo parlamentare socialista, incarico nel quale venne riconfermato all'inizio della VI legislatura. Nel IV e V governo Rumor è stato Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale.

Il «superministro» bocciato dalla Corte dei Conti

Tremonti bis, dubbi sulla copertura. Dopo il segreto bancario nuovo schiaffo al titolare dell'Economia

Angelo Faccinnetto

MILANO Tempi duri per il ministro dell'Economia. Dopo la reprimenda del vice presidente della Confederazione elvetica sul segreto bancario dell'altro giorno, Giulio Tremonti ha dovuto accusare ieri un nuovo colpo. E questa volta su un terreno che più suo non si può: la legge che porta il suo stesso nome. La Tremonti-bis, asso nella manica del governo Berlusconi per il rilancio dell'economia, è stata «bocciata» dalla Corte dei Conti. Come se la bocciatura a più riprese già decretata dall'Ulivo non bastasse.

Certo, ancora non si tratta di un «no» formale. Il presidente dell'organo di magistratura contabile, Francesco Staderini, ha precisato di parlare solo a titolo personale. Ma il giudizio brucia. Ed è di quelli che al governo non può di sicuro far piacere. La copertura finanziaria del provvedimento fortissimamente voluto dal ministro dell'Economia non convince. Anzi. È addirittura «presunta». Esattamente come aveva a più riprese affermato l'opposizione. E come in commissione Bilancio della Camera, ad un certo punto, aveva convenuto la stessa maggioranza che aveva, a sor-

presa, dato il via libera ad un emendamento dell'Ulivo.

«La copertura per il 2003 - afferma Staderini - è affidata prevalentemente alle maggiori entrate tributarie dovute ad una serie di provvedimenti collegati. Questo è un atteggiamento aleatorio che non corrisponde ai parametri previsti per la valutazione finanziaria delle leggi, si tratta dunque di una copertura presunta».

Come ripete Roberto Pinza, ex sottosegretario ed ora capogruppo della Margherita alla commissione Finanze della Camera, un «vero buco» per le finanze pubbliche nazionali. Una sorta di teorema, come è andato ripetendo il senatore diessino Enrico Morando. Che si basa sull'idea che lo sviluppo innescato dalle agevolazioni è talmente grande da far aumentare il Pil e, con il Pil, di conseguenza entrate. Al punto da riuscire a compensare le uscite necessarie per gli incentivi.

«Finanza dell'immaginazione», insomma. E, insieme, una mina per tutta la manovra messa in atto in questi mesi dal governo.

C'è poi un altro aspetto su cui ieri il presidente della Corte dei Conti ha puntato il dito. Ed è il divario tra i diversi atti contabili presentati dall'esecutivo in materia di benefici fiscali legati alla formazio-

ne. Un divario che «suscita impressione». In un primo documento redatto dall'agenzia delle entrate si parla di un beneficio del 3 per cento. Nella relazione ministeriale si indica il 15. Una bella differenza di valutazioni. Che non si comprende da dove derivi.

«Non mi sembra - sostiene Staderini - che in entrambi i casi sia tenuto conto di come la formazione comprenda anche costi per personale docente non necessariamente con contratto di lavoro dipendente, né delle attrezzature necessarie alla formazione». Come dire, non tutte le spese rivolte a questo fine sono state contemplate.

Fin qui la reprimenda del presidente della Corte dei Conti. Che, come detto, va ad aggiungersi - confermandole - alle critiche raccolte in parlamento. Ma non è solo questo. Quel che è peggio, politicamente parlando, è che la Tremonti-bis, oltre a non avere, come si è visto, una copertura finanziaria certa, costa moltissimo (come del resto moltissimo era costata la Tremonti-uno) ed è, secondo il parere unanime dell'opposizione, del tutto inefficace. Si tratta di cinquemila-tocento miliardi di lire - che avrebbero potuto trovare più degna ed utile destinazione («a sostegno delle famiglie», hanno insistito i Ds) - per



Il superministro della Finanze Tremonti

finanziare interventi che non sempre hanno a che vedere con lo sviluppo. Visto che, tanto per fare un esempio, agevola chi vuol cambiare l'automobile aziendale, e non chi vuol sviluppare la ricerca.

Senza contare poi che una normativa incentrata sulle agevolazioni

potrebbe avere, almeno nel breve periodo, un effetto opposto. Consigliando di rinviare gli investimenti a chi già avrebbe intenzione di investire. In attesa dell'attuazione delle nuove norme. E questo, per di più, in un momento di evidente difficoltà per l'economia.

Con un messaggio il presidente della Repubblica si rivolge a tutti i ministri che parteciparono nel maggio del '98 al varo della moneta unica

Ciampi scrive ai «padri» dell'Euro: una svolta irreversibile

ROMA «Eravamo consapevoli di operare per la realizzazione di una svolta irreversibile nel cammino dell'unificazione europea». Carlo Azeglio Ciampi scrive agli altri padri dell'Euro, cioè a tutti i ministri che parteciparono nel maggio del 1998 alla riunione del Consiglio europeo in cui fu deciso il varo della moneta unica.

Nella lettera il Capo dello Stato ricorda ai suoi ex colleghi che vararono l'Euro a Bruxelles, il lavoro svolto in quegli anni: «Di riunione in riunione sentivamo che perseguendo l'interesse dell'Europa, perseguivamo contemporaneamente l'interesse di ciascuno dei nostri paesi

». Secondo Ciampi lo spirito con cui si svolse quel lavoro è fondamentale per il successo delle istituzioni dell'Unione di oggi, con la realizza-

Sapevamo che perseguendo l'interesse d'Europa perseguivamo quello di ciascuno dei nostri paesi

zione dell'Euro, e di quella di domani che nascerà dal processo di riforma iniziato a Laeken. «A poche ore dalla nascita dell'Euro - scrive Ciampi - si fa vivo in me il ricordo del lavoro che abbiamo compiuto insieme nel consiglio Ecofin negli anni e nei mesi che hanno preceduto il consiglio europeo di Bruxelles l'1 e 2 maggio del '98. Eravamo consapevoli di operare per la realizzazione di una svolta irreversibile nel cammino della unificazione europea».

Nella lettera il Capo dello Stato ricorda le parole pronunciate in quell'occasione da Gordon Brown, in qualità di presidente dell'Ecofin: «Questa è una giornata storica per

l'Europa».

«Il lavoro delle nostre riunioni - prosegue Ciampi - nei mesi e negli anni della preparazione, fu meticoloso, accurato, severo. Lavorammo sia per risanare le nostre economie, per renderle adeguate ai criteri di Maastricht, sia per costruire le procedure e l'impalcatura necessarie per gestire la moneta comune. In questo percorso, di riunione in riunione, sentivamo che, perseguendo l'interesse dell'Europa, perseguivamo contemporaneamente l'interesse di ciascuno dei nostri paesi. L'opera iniziata a Maastricht si è compiuta con la creazione di una vasta area di stabilità della moneta e dei prezzi.

Ci ponemmo, già nei mesi successivi al 2 maggio 1998, il problema di un governo europeo dell'economia più coordinato, con l'obiettivo di

L'augurio è di mantenere lo stesso spirito di allora Ci permise di trovare soluzioni costruttive a problemi molto difficili

aprire una fase di crescita duratura per l'Unione».

Infine Ciampi conclude il suo messaggio con un auspicio: «L'augurio che desidero rivolgere a te, e a tutti i colleghi di quel tempo, per un felice e sereno 2002, è animato dallo spirito di amicizia e di collaborazione di allora. È quello spirito che ci permise di affrontare difficili problemi, di trovare, attraverso discussioni talora aspre ma sempre leali, soluzioni costruttive. Quello stesso spirito è fondamentale per il successo delle istituzioni dell'Unione di oggi, con l'Euro, e di quella di domani che nascerà dal processo di riforma iniziato a Laeken».